

## **BASTA ESSERE PORTATI...**

Sono le sette, dopo una notte passata insonne a rigirarmi nel letto tra bilanci metafisici della mia vita e strane posizioni yoga, la sveglia, implacabile, mi suona nell'orecchio facendomi balzare di soprassalto con la vaga sensazione di non aver riposato per niente e preannunciandomi una giornata non proprio positiva.

Alzo la tapparella e, come volevasi dimostrare, il tempo fuori avvallava prepotentemente la mia previsione: piove a dirotto.

Mi sento un po' nervosa e il picco di questo mio stato d'animo lo raggiungo quando incrocio, per caso, lo specchio all'ingresso che, riflettendo la mia immagine, mi mette definitivamente in contatto con la realtà.

Devo sbrigarmi o farò tardi al lavoro.

Mi sono alzata all'ora di sempre, ma oggi non riesco ad essere rapida e non capisco il perché.

La ricerca dell'abito giusto da indossare si fa spasmodica senza peraltro portare ad una buona soluzione, non c'è abito che possa raddrizzare una giornata iniziata male.

Il trucco, poi, dovrà essere teatrale, per nascondere la stanchezza dei tratti del viso, ma l'ombretto del colore che volevo è finito e il mio rossetto preferito è misteriosamente scomparso. Mi arrangio come posso.

La colazione viene consumata in pochi secondi per non alimentare ulteriormente l'ansia di dover correre ancora di più.

Mi infilo l'impermeabile e sono fuori.

L'ascensore naturalmente è all'ultimo piano e mi rassegnato ad aspettare, ma all'apertura delle porte ecco delinearsi la figura di una madre e della sua bambina a bordo di un passeggino.

La bimba mi guarda incuriosita, mi fa molta tenerezza e riesce così a strapparmi un primo sorriso.

E' piuttosto paffutella la piccola e le sue guance rosa d'improvviso si gonfiano in una risata mettendomi definitivamente di buon umore; poi la bimba si volta verso la mamma indicando con il suo ditino verso il basso: le favolose

pantofole rosa con le orecchie da coniglietto erano ancora lì ai miei piedi!  
Torno a casa per un cambio gomme veloce e schizzo di nuovo fuori, questa volta buttandomi giù per la rampa delle scale.

Vado in ufficio con un chiodo fisso: parlargli.

Mi sento un po' nervosa, lui starà anche attraversando "un periodo particolare", ma non è detto che se la debba cavare anche questa volta con definizioni evasive di stati d'animo del tutto incomprensibili e che alla fine ci debba per forza rimettere io!

Basta, passo all'azione, non sopporto i tempi morti legati ai pensieri fasulli che mi frullano nel cervello e contribuiscono a costruire la trama di quel film che sta solo nella mia testa; poi un attacco di vigliaccheria last minute mi impedisce di chiamarlo e di fissare un incontro esordendo con la solita frase: "Dobbiamo parlare", sono però riuscita ad evitare un errore fatale, in questi casi lui si chiude a riccio.

Per fortuna è lui a chiamare: -Ci vediamo al sesto piano per un break?-

E' già partito male: ha lasciato che arrivassi alla macchinetta per prima, così gli sto anche offrendo il caffè!

Il mio finisce in dieci secondi netti, mentre lui sta ancora soffiando sul suo.

Quando finalmente mi decido a buttare il bicchierino, lui non è ancora riuscito ad assaggiarlo e continua a soffiarmi sopra mentre mi ammira come se fosse la prima volta che mi vede (mi frega sempre così). Il bicchierino bianco e marrone volteggiando compie una parabola, pronto ad atterrare sopra un mucchio di altri bicchieri uguali in fondo al cestino, ma prima ancora che il suo volo sia terminato, un gruppetto di colleghe irrompe nello stanzino trasformandolo in un autentico pollaio e impedendomi di iniziare qualunque tipo di discorso.

Ci spostiamo.

Vedo il tempo a mia disposizione per vuotare il sacco diminuire secondo dopo secondo. Il suo caffè è come la barra di progressione che viene fuori quando si elimina un file molto grosso. Quando sarà finito io sarò cancellata

definitivamente dal suo desktop e lui potrà tornare a pensare ai suoi conti.

Devo assolutamente trovare il modo di fargli premere ANNULLA prima che questo accada.

Vorrei dirgli qualcosa, una frase acuta, una delle tante che mi ero preparata, ma proprio non mi viene in mente niente. La mia testa è completamente vuota.

Lo guardo e gli sorrido come un'oca giuliva, mentre lui sicuramente pensa:

-Ce l'ho in pugno!-

Poi un flash.

-Perché non andiamo a Venezia questo fine settimana? Stando un'intera giornata in una città così romantica potremmo riscoprire il nostro amore- (mi sento un'idiota per avergli detto una cosa così...).

La barra di progressione è completa.

Lui accetta.

L'apnea in cui ero stata per tutto il tempo finalmente cessa e posso tornare a respirare normalmente.

Passo il resto della giornata e, neanche a dirlo, la notte a rimuginare sull'accaduto.

Io che tendo a idealizzare l'amore, che sogno ad occhi aperti sui romanzi Harmony, che leggo in tutte le riviste la rubrica della posta del cuore e sono sempre informata sugli studi in materia, come riuscirò ad uscire da questa impasse? Ripenso ad un libro letto di recente: dopo la formula della felicità, dell'amicizia, dell'amore, non poteva mancare quella delle affinità elettive e della compatibilità dei caratteri, ci ha pensato un professore di Seattle, coautore di un libro in cui l'algebra diventa l'alternativa alla lite.

Nonostante la conoscenza di tutte queste formule, penso che la felicità, l'amore, l'amicizia non possano essere assimilate a fenomeni regolari, ricorrenti e prevedibili, ma restino passioni misteriose e per lo più imprevedibili, eventi refrattari al calcolo delle probabilità e al controllo razionale della logica, anche se lineare!

Mi sono spesso fatta questa domanda: l'amore eterno esiste?

Esiste nell'attesa, nell'illusione, nel sogno.

All'inizio è l'esaltazione dell'innamoramento che ci dà la carica, non c'è paura del "mai più", né speranza del "per sempre", poiché il tempo sembra fermarsi in un presente assoluto, si cristallizza in un attimo di eternità.

Poi, a poco a poco, la tensione iniziale viene insidiata dalla quotidianità, sempre uguale a se stessa; ed è qui che subentra la nostra capacità di creare amore come l'artista crea un'opera d'arte, con la forza della fantasia, dell'invenzione, della dedizione.

Se non diamo nulla per scontato, se riusciamo a cogliere l'essenza dell'altro, ad accettare la sua autonomia, siamo in grado di dare il via a quel gioco infinito della seduzione che, alternando mosse di avvicinamento e di allontanamento, evita tanto la fusione quanto la separazione.

L'amore resta così vivo, ma sospeso, pronto al cambiamento continuo della coppia; chi non sa accettare il rischio di un amore in eterna evoluzione baratterà la felicità con la sicurezza e affiderà al patto il suo desiderio di perennità, ma niente e nessuno potrà mai garantire che saremo amati e amanti.

L'amore è un sogno, spesso si nutre di illusioni e supera repentinamente le disillusioni, è mutevole, chiede assenso e conforto, ma allo stesso tempo vorrebbe rifuggire dalle strettoie delle definizioni e delle rassicurazioni.

Nasce e vive nella libertà e nell'anarchia, insofferente di chi vorrebbe ridurlo ad una formula universale, valida per tutti e per sempre.

L'amore, però, non sarà mai il risultato inoppugnabile di scelte consapevoli, il compenso di meriti reali.

Parzialmente affidato al caso o alla fortuna, possiamo propiziarlo, ma non pretenderlo, sostenerlo, ma non trattenerlo; l'unica cosa che possiamo fare è custodirlo con la delicatezza che richiede un bene inestimabile qual è l'amore, appunto.

Il segreto delle coppie che hanno saputo mantenere vivo l'innamoramento è accettare il passare del tempo e il susseguirsi delle stagioni della vita modulando i toni iniziali in un divenire di note musicali che compongono

sempre e comunque una bella armonia, tanto nella vicinanza e nella parola, quanto nella lontananza e nel silenzio, ma poiché l'amore eterno si può misurare solo alla fine della storia, potremmo veramente dire che l'amore è eterno finché dura!

Resta sempre il quesito di fondo: adesso io che cosa devo fare?

Deve aver capito che per lui si sta mettendo male perché il giorno dopo mi chiede di vederlo per un aperitivo e mentre giocherelliamo con i nostri cocktail in un silenzio imbarazzante che neanche alla nostra prima uscita, all'improvviso inizia un discorso molto sentito in cui dice di aver riflettuto a lungo e si scusa ripetutamente per il comportamento degli ultimi mesi, promettendo di recuperare fin da subito.

Alla fine della conversazione mi sembrava realmente pentito, più del solito perlomeno, e, nonostante fossi partita con l'idea di tenerlo un po' sulle spine facendo la dura, aveva prevalso ancora una volta la mia indole romantica e sognatrice e non ho potuto fare a meno di abbracciarlo e di baciarlo, ma è stato solo un momento di debolezza.

E' davvero incredibile, ma non si è mai veramente pronte ad andare incontro al proprio destino.

Stavo per uscire da un lungo periodo di cialtronerie sentimentali sapientemente propinatemi dal mio fidanzato di sempre.

E pensare che dopo sette anni di puro masochismo, in preda ad inspiegabili attacchi di panico da solitudine, quasi stavo per ricadere nella subdola trappola del ricatto dove ti fanno credere che, se per tanti anni hai amato un uomo a hai sopportato tutto di lui, fino all'inverosimile, non potrai più fare a meno di lui per tutto il resto della tua vita.

Invece in quel momento sentivo di essere vicina a mettere la parola fine a questa storia che ormai sapeva di minestra troppe volte riscaldata.

Sicuramente doveva avermi fatto un incantesimo, questa è l'unica spiegazione logica che mi sono data per avergli dedicato tutto quel tempo! Ma devo comunque ringraziarlo per avermi dato modo di riflettere sulle cose in cui

credo fermamente.

Decido di partire ugualmente, per un ultimo, estremo tentativo, si sa, noi donne non ci diamo mai per vinte!

Venezia è stupenda, con i suoi ponti, i suoi canali, le sue calli, San Marco e la laguna.

Quando siamo arrivati sul ponte di Rialto, l'istinto di buttarlo di sotto aveva raggiunto il massimo livello, ma non so nemmeno cosa realmente mi aspettassi di sentirgli dire per rassicurarmi sul suo comportamento così insopportabilmente diverso.

Ecco, sono davanti a casa mia, la meravigliosa gita è finita, lui mi guarda e, nel tentativo di abbozzare un sorriso, la sua bocca si contrae in una smorfia, dandomi l'esatta percezione di quanto abbia gradito la giornata passata insieme.

Scendo dalla macchina e mi abbasso per dargli l'ultimo canonico saluto dal finestrino, lui neanche se ne accorge, parte, ed io rimango lì a cercare la poesia che anche in uno sguardo da pesce lesso è possibile trovare. Basta essere portati.....